

UNA CHIOSA AL SAGGIO DI MARCO FERRARI PER UN' EPISTEMOLOGIA DEI CONCETTI PSICOANALITICI

Franco Baldini

Non perderò tempo a sottolineare l'eccellenza del contributo di Ferrari di cui peraltro condivido gran parte, né intendo impegnarmi in un confronto che troverà sicuramente altri tempi e luoghi per dispiegarsi. Intendo limitarmi a fare un'osservazione a proposito della nota 108 del suo testo, in cui egli segnala una serie di punti sui quali la sua lettura di Lacan differisce dalla mia. Ferrari è tuttavia esplicito solo a riguardo di uno di questi, relativo alla nozione lacaniana di «significante», su cui appunto verterà la mia chiosa.

Il significante, per come lo articola Lacan, è lungi dal coincidere con la rappresentazione di parola, nella misura in cui, al contrario, esso non è nulla che possa dirsi dell'ordine della rappresentazione. La *Wortvorstellung* sancisce piuttosto il ripresentarsi del significante, ovvero sia il suo riapparire. Qualora si volesse far coincidere il concetto di significante con un concetto già freudiano – operazione a mio avviso limitante, nella misura in cui la teoria lacaniana del significante è utile proprio al fine di produrre una torsione di alcuni punti ciechi della riflessione freudiana –, bisognerebbe piuttosto riferirsi al concetto di *Vorstellungsrepräsentanz*, che sarebbe un errore tradurre, come spesso si è fatto, con «rappresentante rappresentativo», proprio nella misura in cui esso non è affatto «rappresentativo», ovvero sia non è una rappresentazione. È il rappresentante (il *Vertreter*: sostituto, supplente, delegato, luogotenente) della rappresentazione (*Vorstellung*). È ciò che è rappresentato ad essere «rappresentativo», non ciò che rappresenta.¹

Su quanto precede ritengo sia doveroso spendere qualche parola. Soprassedo sull'idea che la rappresentazione sia qualcosa d'altro rispetto al significante e, al contempo, il suo ripresentarsi perché non ho la più pallida idea di cosa possa voler dire, a parte la banalità della tautologia ricavata dal nome. Che cosa renda il significante difforme da sé nell'atto del suo ripresentarsi mi sfugge completamente, a meno di non ammettere che esso rimanga formalmente lo stesso comparando in due differenti funzioni, ma allora la sua difformità dalla rappresentazione non sarebbe più così radicale come si vorrebbe. Questione che lascio tuttavia cadere in quanto appartenente ai ghiribizzi esoterici tipici del lacanismo che, fortunatamente, mi sono lasciato alle spalle ormai più di un trentennio fa. «Ciò che limita

¹ Ferrari, M. (2023), *Per un'epistemologia dei concetti psicoanalitici. Considerazioni a partire da F. Baldini*, Transfert. Sette lezioni sulla teoria freudiana del trattamento psicanalitico, *infra*, nota 108.

il vero – disse una sera René Thom proprio durante una cena con Lacan, che non credo abbia veramente compreso il tenore della frase – non è il falso ma l'insignificante»: venirme a conoscenza bastò a scuotermi da un certo sonnacchioso ipsedixismo.

Quel che voglio fare è solo ricordare che il *copyright* dell'impiego tecnico del termine «significante» non è di Lacan ma di Saussure, senza il quale il primo non avrebbe neppure cominciato a fare quello che ha fatto. Ebbene, Saussure definisce il significante come «immagine acustica», che è con ogni evidenza lo stretto equivalente della freudiana «rappresentazione di parola». Quanto a Lacan, di cui ho appena ricordato il debito con il linguista ginevrino, non ha mai fornito una propria definizione di ciò che chiama «significante», se si eccettua quell'«un significante è ciò che rappresenta il soggetto per un altro significante» che è ben lungi dall'essere una definizione perché il *definiendum* contiene il *definiens*. Ora, quando qualcuno non offre una nuova definizione di un termine già in precedenza definito, di solito si suppone che mantenga quella vigente. Lacan ci ha poi elucubrato sopra a suo piacimento, ma questo non significa che ciò abbia obliterato il riferimento alla definizione saussuriana, certamente presente nel suo impiego del termine.² Da Saussure, Lacan riprende persino la schematizzazione del segno linguistico mediante la s maiuscola (significante), quella minuscola (significato) e la barra che le separa: simboli che, non per caso, costituiranno il nucleo primo della sua pseudoalgebra³ a partire dal momento in cui ne complicherà le relazioni nello sforzo di far loro esprimere metafora e metonimia, e lo seguiranno lungo tutto il corso della sua elaborazione teorica, sicché è ben difficile sostenere che nella sua nozione di significante non vi sia nulla di saussuriano. Ma se c'è del Saussure, allora c'è del Freud, ossia della *Wortvorstellung*.⁴ Su questo, tuttavia, si può discutere. Ciò che invece è assolutamente indiscutibile è che Lacan, nello sforzo di

² Ferrari dimentica la mia formazione lacaniana: ebbene, è esattamente in questo senso che ai miei tempi tra Milano e Parigi – Lacan ancora vivente – il termine veniva inteso. Il riferimento a Saussure era costante.

³ La dico «pseudo» perché Lacan non ne fornì mai le regole, riservandosi quindi il monopolio del suo maneggio, cosa di cui testimonia la rottura con Jean Laplanche.

⁴ Per questo, sarebbe sufficiente l'interpretazione come significante della *Wahrnehmungszeichen*, la traccia della percezione di cui Freud parla nella lettera 112 a Fliess [Freud, S. (1986), *Lettere a Wilhelm Fliess (1887-1904)*, p. 237], fatta da Lacan nel seminario *Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse (1964)*, [Staferla, p. 63]. La traduzione di *Zeichen* come *traccia* si giustifica con il fatto che è questa stessa a fungere da *Erinnerungspur*, traccia mnestica, o *Erinnerungsrest*, resto mnestico. Ora, questa nozione va letta sullo sfondo della teoria delle facilitazioni interneuronali delineata da Freud nel *Progetto di una psicologia*. Sicché quello che Freud ha in mente quando scrive *Zeichen* è un percorso, un tragitto.

radicare il suo impiego del termine «significante» nel testo freudiano,⁵ riferendolo appunto alla *Vorstellungsrepräsentanz*, commette uno strafalcione micidiale.

Mi rendo conto che, su questo, Ferrari non è del tutto d'accordo neppure con Lacan,⁶ per la ragione che, a suo dire, la teoria di costui servirebbe a «produrre una torsione di alcuni punti ciechi della riflessione freudiana». Di fronte a ciò, lo ammetto, mi dichiaro serenamente sconfitto: non ho infatti alcuna idea di come possa torcersi un punto, cieco o vedente, letterale o metaforico che sia. Tuttavia Ferrari, del termine *Vorstellungsrepräsentanz*, dà la stessa lettura di Lacan, il che mi suggerisce che ciò che ho da dire non risulterà completamente inutile.

E qui, per essere compreso, devo fare un po' di storia. L'identificazione lacaniana tra il significante e la *Vorstellungsrepräsentanz* ha origine nel seminario dell'anno 1958-59 *Il desiderio*. Ecco qua la frase con cui Lacan introduce la questione:

Che cosa vedrete che Freud ci spiega? Ci spiega esattamente questo – è la terza parte di *Das Unbewußte* – Freud lo spiega molto chiaramente: che può venire rimosso – ci dice – solo ciò che lui chiama «*Vorstellungsrepräsentanz*».

Solo questo, ci dice, può essere propriamente rimosso. Questo significa dunque *rap-presentante nella rappresentazione* di cosa? Del movimento pulsionale che qui viene chiamato *Triebregung*. In questo punto il testo non lascia spazio ad alcuna specie di ambiguità.⁷

A questo stadio della sua elaborazione, secondo la trascrizione Staferla, *Vorstellungsrepräsentanz* è reso da Lacan con «rappresentante *nella* rappresentazione», nell'edizione in volume invece con «rappresentante *della* rappresentazione»:⁸ traduzione, quest'ultima, che egli manterrà anche in seguito, sicché è probabile che nell'edizione a stampa la correzione sia stata fatta a posteriori. La vacillazio-

⁵ Soprattutto all'inizio del suo percorso egli era sommamente attento a rivendicare patenti di nobiltà.

⁶ Se tanto mi dà tanto, dopo l'accusa a Freud di «autofraintendimento scientifico», quella di «autofraintendimento linguistico» rivolta a Lacan mi pare imminente. È come farsa – ci ricorda Marx – che la storia si ripete.

⁷ “Que verrez-vous Freud nous articuler? Il nous articule très exactement ceci – c'est la partie troisième de *Das Unbewusste* – Freud nous explique très nettement ceci : que ne peut être refoulé – nous dit-il – que ce qu'il appelle «*Vorstellungsrepräsentanz*». *Ceci seul*, nous dit-il, *peut être* à proprement parler *refoulé*. Ceci donc veut dire *représentant dans la représentation* de quoi? Du mouvement pulsionnel qui est ici appelé *Triebregung*. Le texte ne laisse aucune espèce d'ambiguïté à ce moment”. (Lacan, J., *Le désir* (1958-59), transcription Staferla, <http://staferla.free.fr>, pp. 38-39). [La traduzione è mia.]

⁸ Lacan, J. (2016), *Il seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione (1958-1959)*, p. 55.

ne è comunque da notare perché esprime certamente una perplessità quanto alla comprensione del testo.

È qualche riga dopo che questo preteso «rappresentante *nella*» o «*della* rappresentazione» viene identificato al significante.

[...] questo «*Vorstellungsrepräsentanz*» è strettamente equivalente alla nozione e al termine di *significante*.⁹

Qui si potrebbe già notare che *Repräsentanz* significa propriamente rappresentanza e non rappresentante, tuttavia lo slittamento di significato è minimo. L'anno seguente, nel seminario sull'etica, Lacan dichiara finalmente il modo in cui intende la propria traduzione.

[...] il termine *Vorstellungsrepräsentanz*: ciò che nell'inconscio *rappresenta (come segno) la rappresentazione (come funzione di apprensione)* [...].¹⁰

È chiaro che Lacan intende la parola nei termini di un *genitivo oggettivo*: è la rappresentazione (*Vorstellung*) ad essere rappresentata da qualcos'altro, ossia da quella misteriosa rappresentanza (*Repräsentanz*) che egli identifica con il significante.¹¹ Ed è così che anche Ferrari, al suo seguito, la intende.

Ora domandiamoci: questa traduzione è corretta? Per capirlo non dobbiamo far altro che tornare al testo freudiano e ricontestualizzarla. Va qui detto, e fortemente sottolineato, che quella della decontestualizzazione è una tecnica di falsificazione del testo freudiano che Lacan usa sistematicamente per far dire a Freud il contrario di quel che aveva scritto: di ciò possono darsi numerosi esempi, uno dei quali è per l'appunto quello relativo al problema che sto trattando.¹²

Il brano dal quale Lacan riprende il termine in questione si trova nel saggio *L'inconscio*,¹³ tuttavia Freud lo aveva già impiegato ne *La rimozione*, nel passo seguente.

⁹ "... ce « *Vorstellungsrepräsentanz* » est strictement équivalent à la notion et au terme de *signifiant*». (Lacan, J., *Le désir (1958-59)*, transcription Staferla, <http://staferla.free.fr>, p. 39) [La traduzione è mia.]

¹⁰ «[...] le terme « *Vorstellungsrepräsentanz* » : ce qui dans l'inconscient *représente (comme signe) la représentation (comme fonction d'apprehension)* [...]». (Lacan, J., *L'éthique (1959-60)*, transcription Staferla, <http://staferla.free.fr>, p. 53) [La traduzione è mia.]

¹¹ Di qualunque cosa si tratti.

¹² Ai miei tempi eravamo studenti scrupolosi: controllavamo le fonti ogni volta che ci era possibile, *mais où sont, aujourd'hui, les neiges d'antan?*

¹³ Freud, S., OSF, Vol. VIII, *L'inconscio* (1915), p. 60.

Abbiamo dunque motivo di supporre l'esistenza di una rimozione originaria, e cioè di una prima fase della rimozione che consiste nel fatto che alla "rappresentanza" psichica (ideativa) di una pulsione [*psychisches (Vorstellungs-) Repräsentanz des Triebes*] viene interdetto l'accesso alla coscienza. Con ciò si produce una fissazione: la rappresentanza in questione continua da allora in poi a sussistere immutata, e la pulsione rimane ad essa legata. Ciò accade in forza di quelle proprietà dei processi inconsci di cui ci dovremo occupare in seguito.¹⁴

L'espressione che Boringhieri traduce come «"rappresentanza" psichica (ideativa) di una pulsione» in Freud è appunto «*psychisches (Vorstellungs-) Repräsentanz des Triebes*»: la lascerò per ora in sospenso. Lungo i saggi metapsicologici vedremo questi termini comparire variamente come *psychisches Repräsentanz*, *Repräsentanz des Triebes*, *Triebrepräsentanz* o, appunto, *Vorstellungsrepräsentanz*.

Sempre ne *La rimozione*, qualche pagina dopo, Freud scrive quanto segue:

Nelle considerazioni fatte finora ci siamo occupati della rimozione di una *rappresentanza pulsionale* [*Triebrepräsentanz*], intendendo con questa una rappresentazione [*eine Vorstellung*] o un gruppo di rappresentazioni [*Vorstellungsgruppe*] che sono state investite, a opera della pulsione, di un certo ammontare di energia psichica (libido, interesse). L'osservazione clinica ci costringe a scindere quanto fin qui abbiamo considerato globalmente, giacché ci mostra che accanto alla rappresentazione entra in gioco un altro elemento, che pure rappresenta la pulsione, e che può incorrere in una rimozione del tutto diversa da quella della rappresentazione. Per designare questo altro elemento della rappresentanza psichica si è imposto il termine di ammontare affettivo [*Affektbetrag*]; esso corrisponde alla pulsione nella misura in cui quest'ultima si è staccata dalla rappresentazione e trova un modo di esprimersi proporzionato al suo valore quantitativo in processi che vengono avvertiti sensitivamente come affetti. Nel descrivere un caso di rimozione *dovremo d'ora in poi seguire separatamente ciò che in virtù della rimozione è accaduto alla rappresentazione, e ciò che invece è accaduto all'energia pulsionale che ad essa era ancorata*.¹⁵

In questo brano abbiamo la spiegazione chiara, esauriente e inequivocabile di quel che Freud intende quando parla di rappresentanza (*Repräsentanz*). La rappresentanza psichica della pulsione (*psychisches Repräsentanz des Triebes* o *Triebrepräsentanz*) è costituita di due parti: la rappresentazione (*Vorstellung*) e il quanto di eccitazione (*Affektbetrag*).¹⁶ Sicché è chiaro che, quando Freud usa il

¹⁴ Freud, S., OSF, Vol. VIII, *La rimozione* (1915), p. 38. [GW, Vol. X, p. 250].

¹⁵ Freud, S., *La rimozione* (1915), pp. 42-43. (GW, X, pp. 254-255). [I corsivi sono miei.]

¹⁶ Il termine *Affektbetrag* che Boringhieri traduce come «ammontare affettivo» significa in realtà «quanto di eccitazione» perché *Affekt* significa «eccitazione» e *Betrag*

termine *Vorstellungsrepräsentanz*, intende semplicemente riferirsi a quella parte della rappresentanza che è costituita dalla rappresentazione, dato che, come scrive, i destini delle due parti vanno seguiti separatamente. Il termine *Vorstellungsrepräsentanz* non esprime dunque, come ha creduto Lacan, un genitivo *oggettivo* bensì un genitivo *sogettivo*: è la rappresentazione a costituire la rappresentanza della pulsione. Il modo migliore per renderlo è quindi «rappresentanza *da* rappresentazione», nel senso di «*svolta dalla*». L'intricata espressione «*psychisches (Vorstellungs) Repräsentanz des Triebes*», così mal tradotta nell'edizione Boringhieri, non significherà dunque altro che «rappresentanza psichica (da rappresentazione) di una pulsione». «Da rappresentazione» = genitivo sogettivo; «di una pulsione» = genitivo oggettivo.

In Freud la rappresentazione non è rappresentata da niente ma è lei che, insieme al quanto di eccitazione, rappresenta (nel senso della rappresentanza) la pulsione a livello psichico. Tutto il resto proviene dal malinteso di Jacques, con cui il povero Sigmund non c'entra nulla. Quello che io chiamo il ritorno *di* Freud comincia esattamente da qui: dal restituirgli ciò che è suo.

Freudiano come sono, resterò dunque orbato del significante, che se ne parte insieme a Lacan? Niente affatto, perché, come ho già spiegato, mi rimane sempre quello saussuriano, ossia l'originale, ben definito dal suo autore, ben interpretato dalla *Wortvorstellung* e ben documentato da *L'interpretazione dei sogni, Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio, Psicopatologia della vita quotidiana* e altro. Ci si domandi: che cosa aggiungono di sostanziale gli arabeschi retorici lacaniani a queste monumentali costruzioni dello spirito umano? A voler essere onesti, l'interrogazione può ricevere una sola risposta: nulla, se non arguzie da *jongleur* permesse dalla lingua francese.

Infine, quel che Lacan non ha capito, è che una rappresentazione può benissimo funzionare come rappresentanza. Per lui invece essa può soltanto raffigurare, mentre per fungere da rappresentanza è necessario inventarsi qualcos'altro. Ma in qualunque convegno – per esempio – si possono vedere dei segnaposto con scritti i nomi dei relatori: ebbene, l'insieme di lettere che compone il nome è una rappresentazione di parola nella misura in cui raffigura i fonemi mediante cui tale nome viene proferito eppure, al contempo, funge da rappresentanza di un individuo umano che invece non raffigura affatto. Una rappresentazione, cioè, può essere presa in una funzione che non è quella di raffigurare qualcosa o qualcuno ma di *stare per* questo qualcosa o qualcuno. Ed è in questa seconda che svolge, propriamente, il ruolo che Lacan stesso assegna al significante.

Il significante «carbonara» – tanto per fare un altro esempio che tiri le fila di tutto il discorso – è:

1. *rappresentazione di una parola* in quanto raffigura una sequenza particolare di fonemi che di per sé non significa niente;

«quantità».

2. espressione di un certo numero di *rappresentazioni di cosa*, ossia di significati: nel caso presente quelli stabilizzati dall'uso sono: a) donna che attende alla preparazione e alle operazioni di cottura nelle carbonaie; b) donna che esercita la professione di venditrice al minuto di carbone; c) aderente alla società segreta della Carboneria; d) piatto tipico della cucina romana;
3. e – talora – *rappresentanza di una pulsione* di autoconservazione come la fame e delle componenti pulsionali erotiche orali che le sono annesse per appoggio.

Sicché, quando la fame è presente, sarà lei con i suoi annessi a selezionare eventualmente il significato d) in quanto connesso al significante in questione: questo e non altro vuol dire *Vorstellungsrepräsentanz des Triebes*.

Tale costruzione teorica – come le opere «linguistiche» di Freud dimostrano in modo persino sovrabbondante – è perfettamente sufficiente a render conto di tutti i capricci del linguaggio: figure retoriche, paraprassi, arguzie, *bons mots*, dimenticanze e chi più ne ha più ne metta. Non c'è dunque nessun bisogno di immaginare una qualche indefinita entità fantomatica cui far svolgere la funzione di rappresentanza – da chiamare con lo stesso nome della creatura di Saussure ma da proclamare poi differente¹⁷ e da tormentare concettualmente fino a ridurla a un'estenuata entità metafisica – quando invece l'arlecchino della rappresentazione è fatto apposta per servire due padroni.

Talora – mi rivolgo a Lacan – ciò che si prende per un avanzamento teorico è soltanto il frutto di un malinteso e i «punti ciechi» che si rimproverano ad altri null'altro che la proiezione dei propri.

Resta che, con ogni evidenza, Freud è ancora da leggere.

Bibliografia

- Ferrari, M. (2023). Per un'epistemologia dei concetti psicoanalitici. Considerazioni a partire da F. Baldini, *Transfert*. In *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2023/1, *infra*.
- Freud, S. (1986). Epistolari. *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904* (M. A. Massimello Trad.). Bollati Boringhieri.
- Lacan, J., *Le désir 1958-59*. Staferla. <http://staferla.free.fr>
- Lacan, J. (2016). *Il seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione (1958-1959)* (L. Longato, Trad.). Einaudi.
- Lacan, J., *L'éthique 1959-60*. Staferla, <http://staferla.free.fr>
- Lacan, J., *Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse (1964)*. Staferla. <http://staferla.free.fr>

¹⁷ Ah, questo viziaccio di appropriarsi della roba altrui!